

Conciliare valori e contesti¹

Al gruppo di lavoro hanno partecipato 15 persone, compreso il relatore e il facilitatore.

Questo gruppo aveva il compito di focalizzare gli aspetti che possono favorire, dal punto di vista delle biografie personali e delle modalità di vita, le scelte dei giovani nei tre ambiti messi a tema: l'ambito l'affettivo, l'ambito professionale e l'ambito del luogo in cui vivere.

Nella relazione introduttiva Ignazio Punzi ha illustrato due riferimenti teorici principali: le nuove teorie della mente elaborate dalle neuroscienze e il “modello antropologico dei Quattro codici”.

La mente secondo le neuroscienze

Le scoperte delle neuroscienze stanno operando una vera e propria rivoluzione in tutti gli ambiti in cui si esprime e opera il pensiero umano. In particolare si citano questi concetti oramai assunti come fondamentali.

1. La mente è relazionale.

Al contrario di quel che si è ritenuto per secoli, la mente non è un costrutto individuale ma relazionale. La costruzione della propria personalità, della propria interiorità, della propria intelligenza (cioè la capacità di leggere la realtà, se stessi, le relazioni) avviene unicamente attraverso uno scambio continuo con gli altri, con l'ambiente. Senza lo sguardo dell'altro nessuno saprà mai chi è. Noi siamo il frutto delle esperienze fatte e delle persone incontrate, in una continua evoluzione. Non c'è niente di già prefissato, preconstituito, predeciso.

2. La mente è in continua evoluzione.

La mente e i suoi dinamismi non sono mai fissati una volta per tutte, ma sono in continua evoluzione. Possiamo chiamare ciò “la legge della speranza.”

¹ Sintesi a cura di Ignazio Punzi, autore, formatore, psicologo e psicoterapeuta familiare.

In pratica, essendo sempre possibile costruire circuiti neurali nuovi, significa che c'è sempre la possibilità di un cambiamento di approccio alla vita. Ciò vale per gli adulti (modificare un comportamento, uno schema, un atteggiamento, un giudizio, l'interpretazione del proprio "esserci" nel mondo), ma vale ancor di più per i ragazzi, avendo questi ultimi una plasticità neurale maggiore.

3. La mente si costruisce interiorizzando le esperienze che facciamo.

Nasciamo con delle potenzialità trasmesse geneticamente dai nostri genitori biologici. Ma sarà solo la quantità e la qualità delle relazioni con gli altri a determinare la realizzazione e la singolare conformazione che esse assumeranno. Queste caratteristiche danno a noi adulti un grande potere e una grande responsabilità.

Il contesto di vita che costruiamo attorno ai nostri bambini e ai ragazzi sarà, infatti, il luogo dei loro apprendimenti vitali e della costruzione della propria identità. Nella trama dei rapporti impareranno chi sono, chi vogliono diventare, quale rapporto avere con se stessi, con la propria storia, col proprio futuro, con gli altri, col mondo. Inoltre – altro dato di non poco conto – ogni mancanza vissuta nella biografia personale, ferite e traumi compresi, potrà essere ricondotta all'interno di un processo di ricomposizione, a patto di incontrare adulti capaci di coinvolgersi nei loro confronti in maniera "autentica".

4. Per educare ci vuole una comunità.

La conclusione è ovvia: se l'adulto e la comunità hanno fatto fino in fondo il loro lavoro avranno dotato il giovane di quelle strutture interiori capaci di fargli cogliere le opportunità offerte dal contesto e lo avranno abilitato ad attraversare le inevitabili tempeste esistenziali senza essere preda di angosce e disperazioni. Viceversa si avranno due polarizzazioni: la stasi delle biografie (giovani bloccati nonostante le opportunità ambientali e di contesto) oppure, al contrario, le "erranze affettive e professionali" (laddove per erranza si intende l'incapacità di attraversare i contesti e di abitarli pienamente, da "interi" e non da "frammentati").

Le riflessioni condotte finora conducono una domanda: in che modo aiutare bambini, ragazzi e giovani a costruire una mente e una interiorità sane e generative?

La teoria dei “Quattro codici” offre indicazioni significative.

Il “modello antropologico dei Quattro codici”

Il modello, che integra le scoperte delle neuroscienze con le scienze umane (psicologia, filosofia, pedagogia ecc.), assume che si dà vita buona e creativa, sensata e in compimento nella misura in cui le strutture esistenziali fondamentali (definite “codici”) della filialità, della paternità, della maternità e della fraternità, sono interiorizzate, integrate tra loro e liberate nel proprio potenziale di generatività da tutto ciò che le ostacola e limita, e ricondotte dal piano del puro bisogno a quello riscattante del desiderio.

Vista la specificità dell’incontro sono stati esposti nelle linee essenziali soltanto i codici materno e paterno, i quali non sono appannaggio esclusivo delle madri e dei padri, ma, in quanto appunto “codici”, descrivono pratiche, atteggiamenti e comportamenti che ogni adulto mette in atto quando si relaziona con un giovane.

Il codice paterno:

- essere capaci di intercettare il grido di aiuto dell’altro, anche quando rotto e disorganizzato, e volgerlo in desiderio della presenza altrui nella propria storia dando sempre e comunque sostegno e presenza;
- essere capaci di promettere un’alba possibile a tutti, di vedere i germi di futuro anche nelle storie più difficili e ferite, e di mostrare concretamente i motivi di speranza;
- essere capaci di cogliere il presente proprio e delle persone che ci sono affidate dal punto di vista delle possibilità, che non sono mai esaurite;
- essere capaci di consegna della storia, dell’eredità e dell’incompletezza del cammino all’altro;
- essere capaci di considerare mai conclusa un’opera di costituzione e fondazione,
- essere coscienti che un’identità, anche organizzativa, è costantemente in fieri, e in consegna dall’uno all’altro;
- essere capaci di sincronizzarsi sul tempo dell’altro, destrutturando il proprio;
- essere dei precursori, testimoniando la fedeltà al proprio desiderio; saper testimoniare, e quindi incoraggiare, la partenza, il viaggio, lo sradicamento come possibili inizi di una vita buona;

- saper infondere fiducia in chi parte e lascia, senza mai smettere di vegliare da lontano su chi si allontana;
- essere capaci di alimentare il desiderio dell'altro, di incoraggiare la sua passione per il futuro, tracciando confini tra il suo e il nostro desiderio;
- essere capaci di interdizione, di introdurre il limite, il “no”, il “non oltre” e il “non così”, di strutturare la distanza e i confini, di sopportare la separazione;
- saper donare la libertà di sbagliare e la via del ritorno, saper testimoniare il mistero della vita e della morte.

Il codice materno

- essere capaci di rispondere alla domanda che proviene dall'altro: Eccoli! Non tu per me, ma io per te. La tua presenza mi interroga e mi identifica, mi rende pienamente soggetto, mi rende ostaggio...;
- essere capaci di ascolto integrale, pieno, non giudicante dell'altro, delle sue fatiche e del suo carico di dolore e confusione;
- essere capaci di offrire questo ascolto come uno specchio benevolente all'altro, in cui lui possa ritrovarsi e familiarizzarsi, riconciliarsi e riappropriarsi;
- saper vivere e trasmettere la gioia del tempo presente, che è sempre gravido di futuro e possibilità;
- saper rinunciare all'altro ideale in nome dell'altro reale, da adottare e accogliere nella sua sorprendente originalità, migliore di ogni immaginazione;
- saper perdere, espropriarsi, lasciar andare, svuotarsi per lasciar andare l'altro quando è l'ora;
- saper nutrire, non solo col cibo ma con parole benevole che alimentano la Vita e la lasciano espandere;
- saper offrire casa, radicamento, dimora, appartenenza, sicurezza, porto per tutto il tempo che all'altro occorre;
- saper offrire indulgenza, compassione, misericordia e perdono.

I tratti dei codici che un bambino, un ragazzo o un giovane non riesce a sperimentare (e quindi ad interiorizzare) nell'intreccio dei rapporti con le persone affettivamente significative della sua famiglia potrà viverli con altri adulti appartenenti alla stessa comunità. La comunità si connota in questo

modo come vera comunità educante e diventa il grembo e la culla in cui le identità personali crescono e fioriscono.

Il confronto di gruppo nella seconda parte dell'incontro è stato esperienziale, rievocativo ed emotivamente coinvolgente. I partecipanti hanno riferito di essersi sentiti "interrogati, sfidati e messi in crisi" dalle riflessioni esposte. Dallo scambio sono emerse alcune "parole dense" alle quali sono seguite delle "indicazioni di cammino"

Le "parole dense" sono fragilità, relazione autentica, fraternità.

La fragilità è il "luogo" da cui partire per costruire.

Ogni partecipante ha condiviso la propria esperienza e la necessità di essere "nudi, disarmati e disponibili" di fronte agli altri per diventare una comunità autentica di persone che vogliono crescere nella reciprocità.

Dalle dinamiche personali condivise si è potuto verificare come le ferite, le mancanze e perfino i traumi possono diventare generativi se si è capaci di accogliere la propria fragilità. La fragilità, non esibita ma portata senza nascondimento e abitata con serenità, rassicura l'altro e lo aiuta ad esporsi, a venire fuori senza timore poiché non ci percepisce come nemici né come termine di paragone dal quale ne esce inadeguato. Nella fragilità la relazione trova la sua porta di accesso più efficace e umanizzante.

La seconda parola "densa" indicata dal gruppo è "relazione autentica". Per "relazione autentica" si intende una relazione intensa, unica e personale. Si è notato che soltanto le relazioni autentiche danno la possibilità di apertura reciproca, offrono possibilità di apprendimento, creano le condizioni affinché emergano le potenzialità personali, sviluppano appartenenza e permettono il protagonismo all'interno della comunità, accrescendone così la sua vitalità.

Il potenziale trasformativo reciproco contenuto in relazioni siffatte è molto più grande di quanto ne abbiamo consapevolezza. L'educazione, pur esponendo continuamente al rischio del cammino aperto, è una bellissima avventura ma è anche una grande responsabilità che è necessario assumere per cambiare in meglio la comunità.

L'ultima parola fondamentale emersa dal confronto è "fraternità". La fraternità è il pieno sviluppo della relazionalità e pone al suo centro la convivenza pacifica, la convivialità delle differenze e la capacità di fare spazio all'altro.

Nella fraternità l'io esce dall'autoesaltazione e dall'autocentrismo per accogliere la differenza dell'altro come necessaria per la costruzione di tutte le

identità e per lo sviluppo delle dinamiche generative nella comunità.

Dopo le “parole dense” il gruppo ha individuato le seguenti “indicazioni di cammino”.

- I ragazzi percepiscono la realtà in forma immediata ma anche, se non soprattutto, in forma mediata. Soprattutto nei momenti difficili, nei passaggi di vita complicati e pieni di incertezze, come quello della pandemia, gli adulti diventano dei sorvegliati speciali. I ragazzi scrutano il loro volto per scorgere segnali attraverso i quali capire ciò che sta accadendo e risignificare così le proprie percezioni e interpretazioni.
- Nei passaggi di vita e nelle transizioni i riferimenti esterni diventano inadeguati, si fanno confusi o vengono messi in discussione. In quei momenti i riferimenti orientativi più efficaci emergono dalla qualità, dalla intensità e dalla continuità degli scambi relazionali che le persone si scambiano nella comunità. La generatività del cammino dipende dall'autenticità di questi scambi e dalla fedeltà ai cammini condivisi.
- L'azione educativa che trasforma e fa fiorire le esistenze non può essere realizzata mediante un approccio tecnico, manualistico e prestazionale. Essa ha bisogno di adulti capaci di assumersi fino in fondo la responsabilità e il rischio di un incontro personale e profondo. C'è di conseguenza l'urgenza di formare adulti capaci di entrare in maniera significativa nelle biografie dei ragazzi facendosi compagni di strada, aiutandoli a sviluppare i talenti ma anche a rimettere in moto i processi evolutivi bloccati.
- Tale formazione deve sviluppare la capacità di costruire relazioni autentiche mettendosi in gioco. All'interno di relazioni siffatte sarà più facile aiutare ad interpretare la caduta, lo sbandamento e perfino l'esperienza del fallimento come straordinarie occasioni di apprendimento.
- I giovani tendono a rifuggire dagli adulti distributori di facili risposte, sembrano piuttosto attratti dagli adulti frequentatori di domande, da coloro che sono capaci di portare le domande aperte e, sebbene non ci sia ancora risposta, non rinunciano a camminare, a camminare e ad agire insieme.
- È necessario che ognuno si senta protagonista del cambiamento e che l'educatore apra non solo al senso di realtà ma anche al senso di possibilità. E la dinamica della speranza: tutto può sempre cambiare, tutto può sempre migliorare, tutto può sempre crescere, a patto che si abba

coscienza e si viva in pienezza l'interazione dinamica e circolare tra persona e comunità.

A conclusione del confronto il gruppo sottolinea una frase del relatore: la vita si allarga sempre ai bordi, dal margine e dalle periferie, mai dal centro.